

Squinzi: «Legare i salari ai risultati Ora le riforme, non deludeteci»

► Il leader degli industriali: «Il premier ha un mandato forte, c'è voglia di cambiare. Chi corrompe fuori dalla Confindustria»

L'ASSEMBLEA

ROMA I primi applausi arrivano quando Squinzi, interpretando il significato del recente risultato elettorale, esorta il governo (presente in forze in sala) e il premier (assente) a tradurre in realtà le promesse: «Fate le riforme, ne abbiamo bisogno per ricreare lavoro, reddito, coesione sociale. Non deludeteci». Ma la platea si accalora davvero quando il presidente di Confindustria tocca le corde dell'orgoglio di essere imprenditori, nonostante tutto. Nonostante «le mille complicazioni e assurde tortuosità che sono piombo nelle ali dell'impresa». Nonostante «chi fa impresa in Italia è spesso trattato come un nemico della legge o un soggetto che tenta di aggirarla». Nonostante il «sistematico sabotaggio della crescita», con le lungaggini burocratiche, il fisco opprimente e «malato», le «assurde» iper tutele ambientali, «le rigidità sindacali fuori tempo».

C'è un clima "strano" tra i tremila imprenditori arrivati all'Auditorium a Roma per la tradizionale assemblea annuale di Confindustria che dà il via al terzo anno di mandato di Squinzi. Le notizie non sono buone: il 2014 non sarà ancora l'anno della crescita. Eppure non c'è pessimismo. An-

zi. Il responso delle urne, con la constatazione che non ha vinto il disfattismo, che non ha prevalso «chi predicava il tanto peggio tanto meglio», sembra aver riacceso i motori della speranza. Nell'aria si sente forte la convinzione che il futuro può essere solo migliore, che l'Italia ce la farà, che ci sono le potenzialità per «tornare a crescere in modo robusto», per «tornare a volare come nel secondo dopoguerra». Renzi ha avuto un mandato forte, adesso lo metta a frutto: «Faccia partire per davvero la stagione delle riforme», esorta Squinzi. «La nostra disponibilità - sottolinea - è immutata e completa». Anche perché gli imprenditori hanno «ben chiara la sequenza: la stabilità aiuta a fare

le riforme, le riforme innescano la crescita, con la crescita viene il lavoro».

I DUE FRONTI

Il percorso deve muoversi su due fronti: in Europa, dove bisogna battersi per «ridurre gli eccessi di un'austerità applicata in modo asimmetrico»; e a livello nazionale, dove i nodi che soffocano la competitività sono ancora lì, belli stretti, da anni. A cominciare dal fisco: «Fino alla prima decade di settembre - ricorda Squinzi - si lavora per pagare le tasse». Per alleggerire il costo del lavoro e non

le buste paga, Squinzi propone di rendere «strutturale e significativo» la detassazione della parte di salario legato ai risultati aziendali, in modo da «favorire la contrattazione aziendale virtuosa». Per il leader degli industriali le agevolazioni fiscali dovrebbero valere anche per il salario di produttività «che nasce dall'autonoma decisione dell'imprenditore», ovvero fuori dalla trattativa con i sindacati.

L'APPELLO AI SINDACATI

Al governo Squinzi chiede anche «un'azione forte sulle politiche attive» e un profondo ripensamento degli ammortizzatori sociali. Bene «i primi passi» fatti con il decreto su contratti a termine e apprendistato. Ma per quanto riguarda la legge delega, Squinzi dice un netto no all'introduzione del contratto a tutele crescenti: «Non ne abbiamo bisogno». Piuttosto occorre «rendere più conveniente e attrattivo» il contratto a tempo indeterminato. Anche i rapporti tra le stesse forze sociali devono cambiare. Basta «con le eterne liturgie» dice il numero uno degli industriali: «Bisogna avere il coraggio di decidere rapidamente, dal sindacato mi aspetto uno sforzo di innovazione».

SEMPLIFICAZIONE

Tra i nodi da sciogliere in fretta

per far ripartire l'Italia c'è anche «l'arbitrio della burocrazia» e l'eccesso di legislazione. Squinzi cita Tacito: «Una repubblica corrotta ha bisogno di moltissime

leggi». Così da far apparire quelli che sono dei diritti, in favori. E la corruzione - vedi le ultime vicende legate all'Expo - dilaga. Squinzi non nega le responsabilità de-

gli imprenditori. E per questo, nell'evocare uno «scatto morale», è ancora più categorico: «Chi corrompe è fuori da Confindustria».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«CHI FA IMPRESA
 NON VA TRATTATO
 COME UN NEMICO
 DELLA LEGGE. DALLA
 BUROCRAZIA SABOTAGGIO
 DELLA CRESCITA»**

I nodi da sciogliere

Tasse

**Per le imprese
 prelievo sugli
 utili al 68,5%**



Un livello di pressione fiscale insostenibile e un eccesso di leggi e di burocrazia: sono questi i problemi principali da affrontare per chi fa impresa in Italia, denuncia la Confindustria. Fino alla prima decade di settembre - dicono gli industriali - si lavora per pagare le tasse. In Italia il prelievo sugli utili è al 68,5% mentre il cuneo fiscale è al 53%, secondo solo al Belgio e di dieci punti superiore alla media Ue. Ma non è tutto: le imprese italiane continuano a pagare l'energia il 30% in più rispetto alle altre imprese europee anche per effetto delle componenti parafiscali che gravano sulle bollette. Senza questi fardelli le imprese italiane potrebbero migliorare il proprio export che oggi è pari al 30% del Prodotto interno lordo.

Norme

**Troppe leggi
 soffocano
 lo sviluppo**



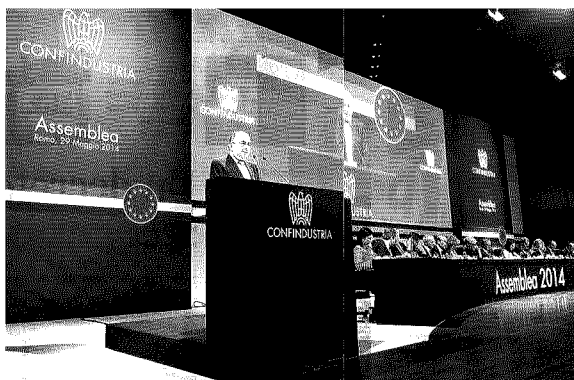
Il presidente della Confindustria ha denunciato ancora una volta la giungla normativa che soffoca le imprese denunciando la valanga di leggi necessarie per fare industria: sette anni per autorizzare l'apertura di un negozio, quindici per un supermercato, undici per decidere di non autorizzare un rigassificatore. Per non parlare dei 170 giorni che servono in media per incassare una fattura della Pubblica amministrazione. E poi il numero delle leggi: 37 mila secondo il servizio studi della Camera dei Deputati, 150 mila secondo Sabino Cassese, 50 mila secondo i calcoli di Franco Bassanini. Per la Confindustria la soluzione non consiste nel varare nuove leggi ma nell'applicare quelle già esistenti.

Produzione

**Investimenti
 al livello
 di 20 anni fa**



La Confindustria fotografa una situazione del Paese allarmante: nel primo trimestre il Pil è sceso dello 0,1%, il reddito pro capite è ai livelli del 1996, i consumi al 1998, gli investimenti al 1994, mentre la produzione industriale è tornata addirittura indietro al 1986. La disoccupazione viaggia verso il 13% mentre nel settore manifatturiero tra il 2001 e il 2013 hanno chiuso 120 mila imprese e si sono persi quasi 1 milione e 200 mila posti di lavoro. Per voltare pagina la Confindustria chiede politiche di bilancio diverse dal passato, interventi per ridurre la spesa corrente, il taglio degli incentivi improduttivi e la riduzione della pressione fiscale. Ma anche la nuova legge elettorale e la revisione del titolo V della Costituzione devono diventare realtà.



Il presidente della Confindustria, Giorgio Napolitano durante l'assemblea

Le difficoltà dell'industria

Le cifre esposte dal presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano

PRELIEVO SUGLI UTILI

68,5%

CUNEO FISCALE

**Italia
53%**

**Media Ocse
-17 punti**

**Media Ue
-10 punti**

DISOCCUPAZIONE

13%



**SETTORE MANIFATTURIERO
(2001-2013)**



Imprese perse

120.000



Posti di lavoro persi

1,2 mln

ANSA centimetri

